

10
P R O L U S I O N E

P R O N U N Z I A T A

D A L P R O F E S S O R

A N G E L O M A R I N E L L I

I N O C C A S I O N E D E L L ' A P E R T U R A

D E L L A N U O V A C A T T E D R A D I L E T T E R A T U R A
A N T I C A E M O D E R N A

E r e t t a n e l l a R e g i a U n i v e r s i t à d e g l i S t u d j d i N a p o l i ;



I N N A P O L I

N E L L A S T A M P E R I A R E A L E

c l o l o c c c v i i i .

PROLUSIONE

PER L' APERTURA DELLA NUOVA CATTEDRA

DI

LETTERATURA ANTICA E MODERNA.

CResce sì a dismisura tutti i giorni la moltitudine de' libri, o Signori, che hassi a temere la depravazione del buon gusto; se epoca sì funesta non sarà da noi prevenuta, fegregando le opere buone dalle cattive ed inutili.

Tale scelta farebbe senza dubbio tra tutti i metodi il più breve, ed il più sicuro. Poichè utilità somma apportando ad ogni sorta di studj, e servendoci di fiaccola e di guida fedele, ci arricchirebbe alla bella prima, nel ristretto spazio di tempo, che la Provvidenza ha prescritto alla vita dell' uomo, di quelle cognizioni, che andiamo rintracciando in tante polverose ed interminabili biblioteche.

Ma come eseguire da noi stessi una impresa sì lodevole e vantaggiosa, se errando lungo tempo disavvedutamente, non apriamo gli occhi, che quando la Parca viene a recidere il nostro stame vitale?

Quindi ne siegue, che dopo aver consumata la maggior parte della vita nostra nello studio, siamo costretti a confessare di non essere meglio istruiti di quel che l' eravamo allor quando cominciammo, e che le cognizioni da noi acquistate sono sì incerte e mal combinate, che la loro ignoranza farebbe sovente più tollerabile o meno pernicioso.

D' altronde i dotti stessi, i quali incanutiti su i libri, sembrano esser pervenuti all' acquisto della sana critica, non

A 2

la-

lasciano di lagnarfi, ch' essi andati farebbero più lungi; se sulle prime conosciuto avessero il cammino che conduce alle scienze.

Che sarebbe dunque se fin dalle prime mosse ci si additasse il sentiere il più diritto ed il più comodo? Qual vantaggio non ritrarremmo, conoscendo ne' primi nostri studj letterarj non solamente il pregio de' libri, ma anche quel che nella loro lettura seguire o rigettar dobbiamo?

Eterna riconoscenza abbiati dunque, Giovineti ornatissimi, al felicemente regnante GIUSEPPE NAPOLEONE zelantissimo Protettore delle lettere, per aver appagati i nostri desiderj, erigendo questa cattedra, che tutta dedicata farà a facilitare gli studj della Letteratura. Sì, questo nuovo stabilimento, il quale ha di mira particolarmente l'analisi critica e ragionata de' classici antichi e moderni, può di una maniera facile e breve formare il vostro gusto; onde apprezzare e legger possiate gli autori con discernimento, pronunziare sul loro merito il vostro giudizio con sicurezza, e proponendovi per modelli, lavorare componimenti solidi e degni dell' Immortalità.

Gli Scrittori che pensarono solidamente, e che si espressero in una maniera, che riscosse la generale approvazione delle persone di gusto, onorati furono del nome di classici. Ma queste anime privilegiate cercare e trovar non si possono che tra quelle nazioni, presso delle quali la ragione pervenne ad un sì alto grado di coltura, che la vita sociale, la protezione de' Principi, i premj, e le circostanze elevarono l'intendimento ed il buon gusto molto al di sopra de' sensi ordinarj.

I paesi che ebbero la sorte di dar la culla a questi benefattori della società furono la Grecia sotto la dominazione di Pericle e di Alessandro il Grande, l' antica Roma a tempo di Giulio Cesare e dell' Imperadore Ottaviano, l' Italia sotto la signoria di Leone X. e dell' illustre famiglia de' Medici, finalmente la Francia regnando Luigi XIV.

Or g'li Scrittori che fiorirono in questi quattro secoli famosissimi prender dobbiamo per modelli, o Giovineti ornatissimi,

natissimi, e da essi trar bisogna l'abbondanza e la ricchezza de' termini, la varietà delle figure, la maniera di comporre, le immagini, i movimenti, l'armonia, e tutto ciò che evvi di bello, di grande, e di squisito nel carattere del loro ingegno e del loro stile.

Stesicoro, Archilogo, Erodoto, Platone si modellarono senza dubbio su di Omero, il quale non potè, senza l'imitazione di coloro che l'avevano preceduto, portare tutto ad un tratto la poesia all'apice della perfezione.

Sì, l'ingegno il più felice ha bisogno di soccorso per arricchirsi d'idee, e per sostenersi. Egli non può tutto trovare nel suo proprio fondo. L'anima nostra non sa concepire, nè metter fuori una produzione degna della celebrità, se essa non sia stata, per così dire, fecondata da una ricca sorgente di cognizioni. E' vero, nol nego, che i nostri sforzi sono infruttuosi senza i doni della natura: ma chi non sa, che questi sforzi divengano imperfetti, se buoni e scelti modelli non perfezionino i doni naturali?

Or le grandi bellezze che rimarchiamo nelle opere de' Classici, sono, al dir di Longino, come tante scaturigini sacre, da cui si elevano vapori benefici, che poscia si spandono sull'anima de' loro imitatori: e spesso accade, che al momento della loro lettura siamo come rapiti, e trasportati dall'entusiasmo che ci viene da essi comunicato. Holbeins progressi rapidissimi fece nella pittura dopo aver veduti alcuni quadri d'altissimo pregio; e Raffaello, secondo il parere del giudizioso Milizia, perfezionossi dopo di aver ammirato alcune opere del greco pennello.

Quindi deducasi, che i giovani, i quali amano d'avanzare nel vasto campo della letteratura, leggere ed analizzar debbano i capi d'opera de' quattro secoli del buon gusto: val quanto dire, tutto ciò ch'evvi di più eccellente e di squisito in Omero, in Sofocle, in Euripide, in Pindaro, in Tucidide, in Senofonte, in Demostene, in Cicerone, in Tito Livio, in Virgilio, in Orazio, in Sallustio, nel Petrarca, nel Tasso, nell'Ariosto, in Corneille, in Racine, in Fenelon.

E questa scuola che altro, o Giovinetti gentilissimi; presenterà alla vostra discussione, se non questi ed altri Scrittori celeberrimi? Siate dunque prevenuti in favore di questo stabilimento, e persuadetevi, ch'esso molto più interessante e necessario si rende a tempi nostri, perchè oggi più che mai si trascurano i grandi originali, che soli formar possono il nostro spirito. Così pensava Alcibiade, il quale col suo esempio, e pel gran conto che faceva de' buoni Autori, influì a ripulire il suo secolo, ed a coltivare altresì quella finezza di discernimento che regnava in Atene. Essendosi egli un giorno imbattuto in un dotto, il quale non aveva le opere d'Omero, e ciò non ostante piccavasi di letteratura, lo biasimò fortemente; non comprendendo come aver si possa buon gusto, senza conoscere questo primo Maestro del genere umano. Poichè a quella stagione era massima da tutti generalmente ricevuta, che per coltivar lo spirito, aver sempre si dovessero alla mano i gran modelli dell' antichità. Infatti, Giovinetti ornatissimi, allontanandoci da quelle sorgenti purissime, rischio corriamo di traviare e di non batter più con franco e sicuro piè il sentiero delle belle Lettere, le quali non si possono che per mezzo loro apparare. Evvi, dice Seneca, degli spiriti destinati dalla Provvidenza ad essere i maestri degli altri, attesa la superiorità del loro ingegno. Costoro dunque bisogna seguire, e nutrirsi, per dir così, del loro succo e della loro sostanza; se acquistar si voglia un fondo ricco e solido di scientifiche cognizioni.

Non arrossiamo dunque di prendere per nostre guide i Classici de' quattro secoli del buon gusto: e quantunque essi sian i nostri maestri, ed una distanza enorme tra loro e noi si frapponga, non dobbiamo perciò sgomentarci. Il sentire ch'essi hanno sì gloriosamente battuto, è ancora aperto: noi possiamo raggiugnerli, prendendoli per modelli, o rivali ne' nostri lavori; e se non li raggiugniamo, seguir almeno li possiamo da lungi o ad essi avvicinarci. Nel tempio della gloria, dove que' grandi uomini risplendono in tutta la loro maestà, altri feggi onorevoli vi sono, che si potranno da Voi decorosamente occupare. Bisò-

Bisogna però concedere , o Signori , che un' opera la quale sia ottima e compiuta in tutte le sue parti , non esista in questo mondo , per la ragione , che difficil cosa sia il poter in essa riunire tutte le qualità , che contribuiscono alla perfezione dello spirito umano. Ciò non ostante si è ammesso , che buon libro si chiamerebbe non già quello che fosse tale a tutto rigore , ma quello che pochi difetti contenesse .

..... *Optimas ille*

Qui minimis urgetur

Or per trarre dai Classici il vantaggio desiderato e per evitar le imperfezioni , che potranno esservi intruse , si fottopongano essi ad una critica severa . Quei sommi Scrittori , lungi dall' esserne offesi , hanno al contrario tutto l' interesse che non s' accordi indulgenza ad alcuno , affinchè la censura ed il rigore inflessibile contribuiscano maggiormente a distinguerli , ed a rilevare lo splendore del loro merito , nella stessa maniera , che il fuoco dà un nuovo lustro alla purezza dell' oro . Laonde richiamiamo pure senza difficoltà alle regole generali della sana critica , e del buon gusto i Classici stessi . La censura non sarà men utile alla repubblica delle lettere , ch' ella lo fu a quella di Roma ; e siccome nell' una produsse de' buoni cittadini , produrrà nell' altra Scrittori dotti e giudiziosi .

Prima di tutto non ci lasciamo sorprendere da guide pericolose . Evvi bisogno di molta sagacità per discernere i modelli ai quali conviene abbandonarci . Chi non sa che Seneca , Lucano , e Marini hanno in diverse epoche contribuito a corrompere il gusto della gioventù ?

Non dobbiamo inoltre attaccarci in maniera ad un modello , ch' egli solo ci conduca ed obbligar ci faccia tutti gli altri Scrittori . Qual ape industriosa volar conviene d' ogni intorno per arricchirci del succo di molti fiori .

Grande critica e discernimento ricercasi ancora per iscegliere ne' modelli le cose che si debbono imitare . Tutto non è egualmente buono negli autori migliori , e tutto ciò ch' è buono , non conviene egualmente in tutti i tempi ed in tutti i luoghi .

i luoghi. Chi oserebbe imitare oggidì le noiose enumerazioni d'Omero e le similitudini ch'egli prende da cose basse e triviali; i dettagli minutissimi d'Ovidio; lo stil concettoso del Marini; le leggi drammatiche tante volte trascurate dal gran Corneille? In somma bisogna accordare, che per quanti pregi e bellezze in se contenga un Classico, qualche errore ha potuto però sfuggirgli ne' lunghi suoi lavori. E siccome attesa la vostra verde età, Giovinetti amabilissimi, bastante esperienza e tatto assai fino non avete per rilevare da voi stessi queste imperfezioni, il Governo ha creduto opportuno di facilitarvene i mezzi, istituendo questa Scuola di critica e di buon gusto.

Quindi per queste e per altre ragioni tale stabilimento letterario utilissimo è sembrato alla nostra coltissima Accademia di Storia e d'Antichità, onde presso del Governo ne ha garantito la fondazione. Ma, non ostante ciò, quando questa novella Cattedra non servisse ad altro ch' a distruggere quel resto d'amore pe' concetti e per le arguzie, che regna in quegli spiriti, il di cui gusto non è ancora depurato; a far amare da coloro che si piccano di comporre, quella saggia sobrietà che forma la solidità dello stile; a mostrare, che nelle cose piuttosto che ne' termini bisogna cercare la nobiltà della espressione; ad evitare ne' discorsi quella grandiosità affettata, la quale egualmente che la semplicità triviale, è contraria alla dignità della dizione; in somma a scrivere senfatamente; ciò bastar dovrebbe a convincervi della sua utilità.

Per rapporto al metodo che da me terrassi nell' insegnamento, eccovelo, o Signori, esposto brevemente.

Sulle prime mi studierò di sviluppare le cagioni fisiche e morali che hanno contribuito alla nascita, all' incremento, ed allo splendore di ciascuna letteratura. Cercherò perchè essa, come una pianta, in alcuni climi si è veduta nascere e fiorire spontaneamente; perchè, elotica altrove, non ha prodotto de' frutti che a forza di coltura; o perchè selvatica ha resistito alle cure che si son prese di coltivarla. Si discuterà perchè in quattro epoche, e non più i letterati in un numero

numero sì prodigioso, come i guerrieri dai denti che Cadmo seminò, fursero nel tempo stesso ad illustrare la Grecia, Roma antica, l'Italia, e la Francia, di modo che queste nazioni dalla barbarie in cui giacevano, s' elevarono tutto ad un tratto al più alto grado di civilizzazione e di buon gusto.

Dopo aver, Giovinetti gentilissimi, presentato agii occhi vostri questo quadro filosofico delle vicende e della storia letteraria de' quattro secoli, passeremo ad esaminare partitamente i Classici che vi si sono distinti. Di quelli che col loro sapere e coll' opere loro si renderon più illustri, parlerò più ampiamente; più brevemente di quelli che non furon per egual modo famosi. Della vita de' più rinomati Scrittori accennerò in iscorcio le cose le più importanti, e quelle particolarmente che contribuir possono a dar lume e risalto maggiore alle loro produzioni. Più diffusamente ragionerò di ciò che appartiene al loro carattere, al loro sapere, al loro stile. Rileverò i pregi e le bellezze che sfolgoreggiano nelle opere loro, per promuoverne l' imitazione. Non passerò sotto silenzio i difetti che intrusi vi si sono, affinchè s' evitino. E se parlar dovassi di due o più Scrittori, che si faranno nello stesso genere segnalati, non tralascerò di farne il parallelo, e di mostrare in che l' uno sull' altro primeggi. In somma darassi di ciascun Classico un' idea sì chiara e distinta, che volendo un giovinetto intraprenderne la lettura, possa da se stesso gustarlo pienamente e trarne il desiato profitto.

Ciò fatto, allo spirar di ciascun secolo letterario ci accingeremo finalmente a rintracciare le cagioni, le quali fecero sì, che il gusto insensibilmente siasi depravato in maniera, che quella coltissima nazione decaduta sia dal suo splendore.

Or dal fin qui esposto non dedurrete facilmente, o Signori, che questo nuovo stabilimento farà molto analogo ad istruire la gioventù, senz' obbligarla al meccanismo de' precetti, e senza ingolfarla nelle minuzie grammaticali, che sono per lo più disgradevoli alle persone di già avanzate negli

ro

gli studj? Sì, io ne sono persuaso, e tengo speranza ch'esso ridestando i fervidi ingegni Partenopei, farà a dì nostri rifiorire l'epoca avventurosa, nella quale in queste belle contrade sotto Alfonso e Ferdinando I. si ammirarono i Pontani, i Sannazzari, i Costanzi, i Galatei, i Parrasi, gli Altij, ed altri Scrittori celebratissimi. Oltracciò veggendo con piena esultazione del mio cuore, che il nostro saggissimo Sovrano, la sua Augusta famiglia, e l'Eroe del nostro secolo, grandissima cura prendano di propagare da per ogni dove i lumi, e di proteggere i letterati; mi dò fermamente a credere, che nel tempio della Immortalità e della Gloria, dove scolpiti sono i quattro secoli d'oro testè accennati, sarà un giorno registrato a caratteri indelebili il secolo di NAPOLEONE.

VAI
1545333